



ISTITUTO
SALESIANO
S. AMBROGIO
MILANO



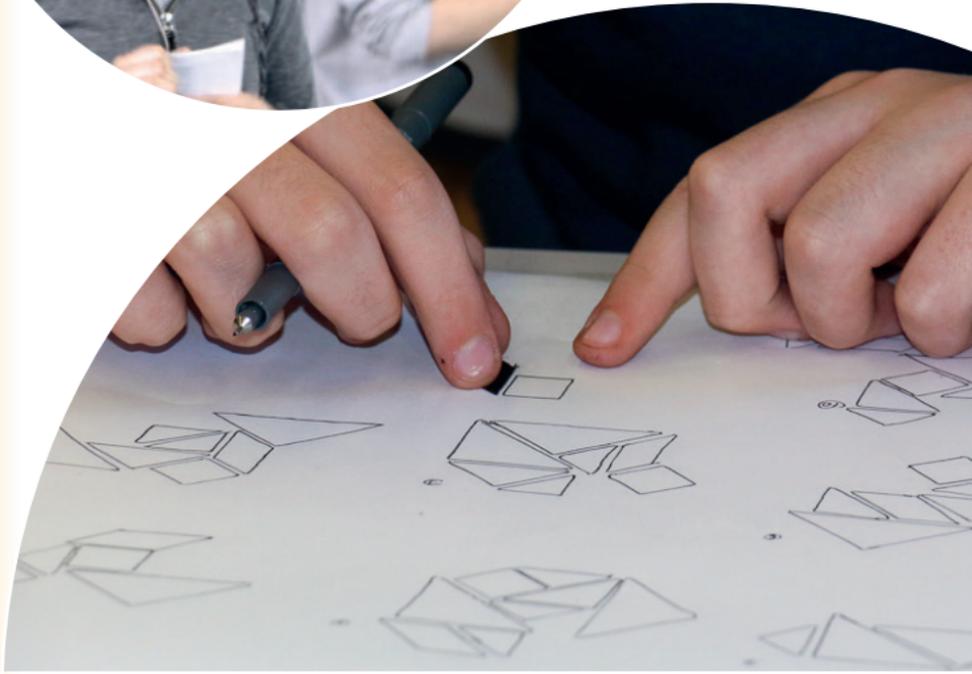
Lo stile educativo salesiano



Per capire
“dove si va
a finire”



Una
scuola
aperta
al futuro
per la
4 crescita
della
persona



In una intervista, alla domanda: “Vorrebbe dirci qual è il segreto del suo sistema educativo?” Don Bosco rispose: *“Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che sono loro maggiormente simpatiche. Il punto sta nello scoprire quali sono i germi delle loro buone qualità e poi procurare di svilupparli. Ognuno fa con piacere solo ciò che sa di poter fare. Io mi regolo con questo principio e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore. E oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene.”*

6

La testimonianza della “bontà” di questo metodo è evidenziata da questo episodio, riportato nelle Memorie Biografiche del Santo torinese: nel 1874 i Protestanti aprirono una scuola presso il santuario di Maria Ausiliatrice per arginare l’opera educativa cattolica. Nel 1875 tutti gli alunni della scuola protestante passarono nelle scuole di don Bosco.

Chi è Don Bosco?

E' un ragazzo
mandato ai
giovani da
ragazzo.

Non è un adulto che si interessa della condizione giovanile o che prende consapevolezza delle problematiche dei giovani ad un certo punto della sua esistenza.

Lo sguardo educativo rimarrà sempre caratterizzato da questa sua esperienza:

imparare dai giovani,
lasciandosi interpellare
e provocare da loro.

Quali sono le premesse dello stile educativo di don Bosco, che hanno una portata attuale?

Ovvero:

Come si educa nella casa di don Bosco?



Cogliere ogni persona
come una

in-

di-

vi-

dua-

lità

unica ed irripetibile.

Don Bosco sapeva esprimere questo fatto anche affettivamente: ciascun ragazzo si sentiva da lui amato con un affetto ed una predilezione particolari.

Questo lo spingeva

a cercare per ciascuno un posto, un ruolo singolare all'interno dell'oratorio:

chi a dirigere la banda, chi a capo delle ricreazioni, chi leader nei gruppi, chi al servizio dei più piccoli....

Ciascuno aveva un ruolo ben definito che il Santo sapeva "ritagliare" su misura per lui.

Nella nostra Scuola ci sono moltissime attività che fanno capo ai ragazzi (dalla musica alla animazione dei più piccoli, dal servizio a favore dei più poveri alla corresponsabilità nella gestione della Scuola), in modo che ciascuno possa trovare "il proprio posto".



Far crescere in umanità, ma insieme.

Intendiamo educare offrendo un ambiente “umano” (ricco di relazioni libere e liberanti) in cui crescere, fortemente caratterizzato dal punto di vista educativo. Nella certezza che da soli non si cresce. E nella gioiosa fiducia delle risorse buone che abitano il cuore di ogni giovane

In particolare, è l'esperienza fatta insieme (**lavorare per e lavorare con i giovani**) che fa crescere.

10

Nella spontaneità, nell'intimità e nella confidenza. Ruolo della simpatia, che coinvolge spontaneamente e che fa sentire a proprio agio.

La fiducia educativa è *il punto di arrivo di un clima dove ciascuno si sente a casa propria e si sente accolto per quello che è, come persona al centro degli affetti dell'educatore, e non ai margini di un sistema (educatori che attendono al mattino all'ingresso, momento del “buongiorno”).*

Attenzione al singolo mai massificato

Non identificare
i giovani in “schemi”
o in letture riduttive:
i giovani sono
lontani da qualsiasi
generalizzazione.

La domanda: “chi sono questi ragazzi che ho di fronte?” attraversa lo sguardo educativo di ogni insegnante. L'educazione è un'arte: è lo sforzo continuo, ripetuto, di entrare in sintonia, giorno dopo giorno con le persone che incontriamo. In un atteggiamento che riconosce di non sapere già tutto sulle persone che abbiamo davanti.

Mai in una esperienza massificante, che azzeri le persone o che le consideri parte di un sistema (es. la classe è una entità astratta: esistono i legami concreti tra i ragazzi che compongono quel gruppo).

12 **Accanto a questo aspetto, per don Bosco (e per noi) l'educazione è un processo fortemente intenzionale.**

Lo scopo della sua opera è ben chiaro, ribadito in numerosi contesti ed in ampi spazi educativi: fare dei ragazzi dell'oratorio di Valdocco “buoni cristiani ed onesti cittadini”. Un progetto educativo a cui il santo torinese non verrà mai meno e su cui non farà mai nessuno sconto. E questo diventare buoni cristiani assumerà i contorni della santità giovanile vissuta nella gioia e nel compimento del proprio dovere (*“noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nel compiere bene il nostro dovere”*).

I trinomi fondamentali del Santo torinese:

ragione,
religione,
amorevolezza;

allegria,
studio,
pietà
(buona relazione con Dio)



Per don Bosco la relazione affettiva, l'amore è la più alta forma di comunicazione interpersonale, che rende l'educatore simpatico agli educandi e che spinge gli educandi a seguire l'educatore: *“Se volete che i giovani amino le cose che amate voi, amate le cose che i giovani amano”*.

14

Il termine “amore” non ha qui nessuna sfumatura dolciastra, ma è la difesa dell'autonomia della persona ed implica il rispetto dell'altro. Il Santo si muoverà su questa linea, esplicitando l'invito ad amare i giovani: “basta che siate giovani perché io vi ami assai”

oppure :

*“Non è sufficiente amare i ragazzi!
Bisogna che i ragazzi **sappiano**
di essere amati!”*

La sinfonia
educativa:
per educare
bisogna essere
in tanti
(ed accordati).

Il “gergo” salesiano:

Catechista:

coordina le attività
educative e formative
della Scuola.

Consigliere:

segue il percorso didattico,
le assenze, gli aspetti
disciplinari.



